

## *Indice*

<i>Presentazione</i> di Andrea Cernicchi	7
<i>Nota introduttiva</i> di Sandro Allegrini	9

### NOALTRI PERUGINE

#### I MAESTRI

Federico Berardi	17
Ennio Cricco	25
Lodovico Scaramucci	43

#### GLI ALLIEVI

Umberto Alunni Breccolenti	55
Rossana Armellini	63
Bacanello (Valter Corelli)	67
Bastiano (Gian Franco Zampetti)	71
Gino Bellezza	75
Fausta Bennati	79
Giampiero Calzoni	83
Giuseppe Cardella	87
Serena Cavallini	89
Pompeo Checcarelli	93
Nello Cicuti	95
Marcello Coli	99
Paolo Dagioni	103
Alessandro Della Torre	105
Anna Maria Evangelisti	113
Ester Fabbri	115
Claudio Francescaglia	119
Gerardo Gatti	123
Maurizio Giglioni	125
Romano Pietro Giovagnoli	127

Lilia Foglietta Giovagnoni	129
Graziella Giugliarelli	131
Nuvoletta Giugliarelli	135
Paolo Giulietti	139
Maria Lorvich	143
Paola Macellari	147
Sandro Marchetti	153
Diego Mencaroni	157
Gian Paolo Migliarini	161
Giampiero Mirabassi	167
Silvana Moretti	173
Rita Paglioni	175
Giovanni Paoletti	177
Ruggero Papini	181
Giacomo Paris	183
Sergio Passerini	185
Paolo Perotti	187
Margherita Pierini	191
Pippo (Walter Pilini)	195
Aldo Pisani	199
Mauro Pispola	201
Luca Pottini	203
Maria Luisa Ranieri	205
Giuliano Raschi	211
Roco (Giovanni Toccaceli)	215
Catia Rogari	217
Lucia Rossi	221
Gilberto Scrucca	227
Lauretta Sebastiani	233
Tosello Silvestri	235
Aurelio Tacconi	241
Serenello Tinozzi	245
Rosanna Tiriduzzi	247
Ida Trotta	253
Marilena Trottolini	257
Luciano Venanzi	263
Pier Paolo Vicarelli	265
Alessandro Vinti	267
Aladino Volpi	269

## *Presentazione*

L'Accademia del Dónca è ormai diventata una realtà sociale e culturale di indiscusso rilievo nel panorama cittadino. Il merito va a Sandro Allegrini e a Walter Pilini che me ne proposero la fondazione nel 2006. Personalmente ho avuto l'intuizione di assecondarne convintamente la nascita e lo sviluppo. Lanciarci in questa impresa e crederci fino in fondo ha significato molto per Perugia.

Indubbiamente siamo stati capaci di intercettare e recepire il diffuso bisogno di rimarcare un'identità che, nel dominante approccio globale, non voleva rinunciare alla dimensione locale. Intendendo rivendicare l'originalità della nostra vicenda storica, oltre al patrimonio linguistico e antropologico che connota la peruginità. O meglio – per usare una parola cara a Giacomo Santucci – la “peruginitudine”, intesa come modo di stare al mondo.

Oggi gli iscritti e gli autori che si esprimono nella nostra lingua locale sono enormemente aumentati. Forse, non hanno più la remora di presentarsi come “provinciali”. Perché è proprio la provincia il nostro serbatoio di umanità, il carburante che ci consente una lettura dell'esistenza vera e disincantata. Traguardata attraverso la sana diffidenza contadina, ma anche vissuta con generosa disponibilità e capitiniana “apertura”.

Ecco perché ogni nuovo libro dell'Officina del Dialetto si misura tranquillamente col giudizio dei lettori, senza imbarazzi o complessi d'inferiorità. È vero: non tutti sono Claudio Spinelli. Ma la matrice è quella, la sensibilità c'è tutta. Occorre solo affinare gli strumenti espressivi per migliorare la qualità.

Il fatto che i nostri scrittori siano in continuo incremento significa che molti trovano il coraggio di tirar fuori dal cassetto un verso, l'annotazione di un pensiero. C'è umorismo e verità nei nostri autori. C'è, soprattutto, la voglia di partecipare, di dichiararsi e sentirsi parte vitale della città.

Se a questo solo servissero l'Accademia del Dónca e le iniziative settimanalmente proposte alla città, già sarebbe tanto. Per non far prevalere la solitudine, per sconfiggere l'alienazione, per abbattere il muro dell'indifferenza.

*Andrea Cernicchi*

Assessore alla Cultura e alle Politiche Sociali  
del Comune di Perugia

## *Nota introduttiva*

Siamo giunti alla pubblicazione del quinto volume antologico dell'Officina del Dialetto. I nostri iscritti sono in continuo incremento, anche per effetto della qualità delle iniziative, oltre che per il prestigio e la comodità della sede. Il foyer del teatro Morlacchi non ce la faceva più a contenere la folla di amici che settimanalmente seguono le iniziative dell'Accademia. Al punto che l'Assessorato alla Cultura del Comune di Perugia, nella persona di Andrea Cernicchi, e il direttore del teatro, Aldo Lorenzi, si sono adoperati per mettere a disposizione dell'Associazione e della città la platea del Morlacchi. Questa circostanza ha costituito un ulteriore incentivo alla partecipazione di soci e cittadini di Perugia. Peraltro, l'anno accademico 2009-2010 si è aperto col conferimento del Premio alla Cultura del Comune di Perugia al nostro socio Enrico Vaime. Un evento che ha dato lustro al noto esponente della peruginità e all'Accademia stessa.

Il titolo del volume di quest'anno *Noaltri perugine (Scritti poetici e non)* prende a prestito – non a caso – un emistichio della prima poesia dello spinelliano *'L foco 'n tol camino*. Com'è noto, il massimo poeta perugino di sempre, Claudio Spinelli, è stato assunto dall'Accademia del Dónca come nume tutelare. A lui ho scelto di dedicare il primo volume dei miei *Frammenti di lingua perugina*, appunti per un dizionario ragionato della lingua del Grifo, giunto al secondo volume del progetto editoriale, articolato in ben sei uscite.

Gli autori presenti in questa silloge sono quelli storici e da sempre attivi, ma vi compaiono anche dei nuovi acquisti che si stanno muovendo con passione e competenza. Non solo perugini,

ma *cives inquilini* (intendo: autori di altre regioni, ormai domiciliati a Perugia) che nella nostra lingua locale hanno scelto di esprimersi per riconoscersi e acquisire un sentimento di appartenenza. Questa loro aspirazione ci onora, sulla scia della tradizionale apertura di una città, come la nostra, colta e cosmopolita.

Una riflessione meritano le scelte grafiche adottate. Certamente con una maggiore elasticità rispetto al passato, purché le composizioni risultassero di agevole lettura. Rimane costante la caratteristica di ridurre al minimo i segni diacritici, anche con la progressiva eliminazione degli apostrofi. Senza contare che, in numerose pubblicazioni, questo segno grafico compare rovesciato o al posto sbagliato. Sono ormai lontane le “lezioni” con le quali Walter Pilini e il sottoscritto – a Palazzo della Penna – orientavano gli autori in direzione di scelte grafiche condivise. Molti nuovi scrittori si sono nel frattempo aggregati e sarà forse il caso di ripetere quelle note, propedeutiche ad una certa omogeneizzazione di scrittura. Comunque la lezione del Dónca non è stata inutile, se è vero che nelle numerose e qualificate pubblicazioni dei nostri soci si riconosce una sostanziale uniformità, legata al rispetto delle indicazioni a suo tempo suggerite.

Dunque, in questa occasione si è cercato di conservare – quanto più possibile – la grafia adottata dai diversi autori, rinunciando alla pretesa di un’assoluta omogeneità. Conformità che, comunque, continua a tratteggiarsi come un’inevitabile linea di tendenza, malgrado un residuo polimorfismo grafico. In alcuni casi, si sono rispettate le scelte adottate da alcuni scrittori, anche se non pienamente condivise.

Qualche parola sui contenuti e sulla qualità. Elementi, per definizione, molteplici e variabili. Oltre che, in buona parte, riferibili alla sfera del gusto personale. Ho scelto di riportare i testi così come consegnati, senza grossi interventi di forma e di contenuto. Al lettore l’onere di scegliere e valutare le numerose proposte. Considerando che la presente silloge – più che un’antologia,

termine che presuppone la formale declinazione dei criteri di scelta – si configura come una mappatura dell'esistente. Il fatto stesso che tanti autori si esprimano in lingua perugina testimonia una vitalità crescente e un rinato interesse intorno alla nostra storia linguistica e antropologica. Ci fa peraltro piacere constatare come l'esperienza dell'Accademia del Dónca abbia gettato un seme. Se è vero che stanno nascendo organizzazioni consimili, come *Lu Tribbiu* a Foligno. Per non parlare del termine *dónca* che ricorre nella denominazione di locali sparsi nel territorio.

Tra le novità, piace segnalare la nascita di un premio annuale dell'Accademia del Dónca riservato a personalità del mondo della cultura e dello spettacolo che, col loro lavoro, onorano la peruginità. È anche in fase di preparazione un *Inno a Perugia* (testo di chi scrive, musica del M° Emilio Spizzichino) prodotto dall'Accademia.<sup>1</sup> Anche questo è il segno di un'elaborazione artistica e culturale sempre viva. Oltre a costituire la prova di un attaccamento radicato nella città.

Un ringraziamento particolare alla pittrice e poetessa Serena Cavallini che, da sempre, impreziosisce i nostri volumi con disegni originali di grande raffinatezza. A riprova di un'appartenenza affettuosa all'Accademia del Dónca e alla città di Perugia.

La sezione iniziale di questo libro è dedicata a Lodovico Scaramucci, a Ennio Cricco e a Federico Berardi, autori presenti con degli inediti veramente preziosi.

*Sandro Allegrini*

---

1. Esso si aggiunge a *Perugia* di Claudio Spinelli, musicata dal M° Emilio Spizzichino, ad *Alé Perugia* di Giancarlo Guardabassi, a *Notturmo perugino*, di Sergio Brugnoli, pezzo ormai classico interpretato da Rino Salviati, nativo di Pozzuolo Umbro. Oltre a *Inno a Perugia*, musicato dal M° Antonio Bartolini, su testo di Vittoria Passeri, *Arco Etrusco* del M° Maurizio Vignaroli, su testo di Marinella Temperoni, e un altro "inno perugino", opera del M° Carlo Alberto Belloni.



NOALTRI PERUGINE



I MAESTRI



*S. Tommaso*

FEDERICO BERARDI (1881-1958)

*La fortuna di essere analfabeti*  
(*Bastiano 'nguidia ta Santino*)<sup>1</sup>

Si tu sapeste, caro 'l mi' Santino,  
Como te 'nguidio che 'n sè legge e scrive!  
Almen, pe' la migina, tu pol vive  
'N po' più calmo, mannaggia al carrettino!

Perché ade', chi sa legge anco pochino,  
E azarda a bujè 'n occhio 'n tól giornèle,  
De grèzzia che 'nje pija 'l brutto mèle  
Da facce curre 'l prete 'n col becchino!

Legge 'n po' qui: lagiù, 'n tól Parlamento  
Nun fònno altro che fè le scagnarète...  
Qua, cascon j'arioplène stricolète;  
Qui, 'gni minuto c'è 'n investimento.

Tuqui 'n forca, per su' divertimento,  
Cava j'occhie al fratello, perché 'l cine  
J'ha dèto esempie adatte; e i giomaline  
A fumetto je dònno l'incremento.

Quisto ha mazzèto 'l babo... 'staltro 'l nonno,  
Quillo ha cotto la mójè e l'ha magnèta...  
'N antro l'ha bell'e viva soterrèta...  
Ma tuqui se 'nguastisce tutto 'l mónno!

---

1. Testi inediti di Federico Berardi (autore de *La nostra Fontèna* e *La storia di Perugia*), per gentile concessione della nipote Clara Canestrelli Gubbio, che ne ha ritrovato i manoscritti tra le carte del noto maestro perugino. Bastiano e Santino sono i personaggi che compaiono anche nelle opere maggiori.

'Ncò c'ém vive i disastri de la guerra  
E arpàrlon d'arimettece le mane!  
Ma j'ome ènno, de bon, peggio d'i cane  
E fònno arnugolè 'l cèlo e la terra!

Quije che curon la crisi conomica  
Te scaravènton tasse sopra tasse  
Da fè mette 'n pensione le ganasse;  
'St'altro spaventa 'n có la bomba tomica.

I prèzze de la robba 'n crescimento  
Cùrgono como i lépre pla salita...  
E quista tu la chiameriste vita?...  
Ènno i matte ch'ènn fuora e no qu'i drénto!

Me pijarebbe vòja de scappae  
'N cima a 'n monte tamanto e 'nn arnì piùe,  
E fè l'omo salvateco; quagiùe  
Èn proprio cose che te fònn gelàe!

E dimme dónca si se pòle arègge  
'Stó mónno cussi pien de birbonète !...  
E pu', ta i forza 'i dicono: «Studiète!»  
Beato te, che 'n se' scrive né lègge!

La fortuna di essere analfabeti  
(Bastiano invidia Santino)

*Se tu sapessi, caro il mio Santino, / come t'invidio perché non sai leggere e scrivere! / Almeno, per la micina, tu puoi vivere / un po' più calmo, mannaggia il carrettino! // Perché adesso, chi sa leggere anche poco / e azzarda a buttare l'occhio sul giornale / di grazia se non gli prendono le convulsioni / da farci correre il prete col becchino! // Leggi un po' qui: laggiù al Parlamento / non fanno altro che fare le bistic-*

*ciate... / qua, cascano gli aeroplani sbriciolati / qui ogni minuto c'è un investimento. // Qui un ragazzino, per proprio divertimento, / cava gli occhi al fratello, perché il cinema / gli ha dato esempi adatti; e i giornalisti / a fumetto gli danno l'incremento. // Questo ha ammazzato il padre... quest'altro il nonno, / quello ha cotto la moglie e l'ha mangiata... / un altro l'ha sotterrata bell'e viva... / ma qui s'invelenisce tutto il mondo! // Abbiamo ancora vivi i disastri della guerra / e parlano di rimetterci le mani! / Ma gli uomini sono, davvero, peggio dei cani / e fanno rannuvolare cielo e terra! // Quelli che curano la crisi economica / ti scaraventano tasse sopra tasse / da far mettere in pensione i denti; / quest'altro spaventa con la bomba atomica. // I prezzi della roba in aumento / corrono come le lepri in salita... / e questa tu la chiameresti vita?... / Sono i matti che sono fuori non quelli dentro! // Mi piglierebbe voglia di scappare / in cima a un monte tanto alto e non tornare più, / e fare l'uomo selvatico; quaggiù / son proprio cose che ti fanno gelare! // E dimmi, dunque, se si può reggere / questo mondo così pieno di birbonate! ... / e poi ai ragazzi dicono: "Studiate!" / Beato te che non sai scrivere né leggere!*

9 La fortuna d'essere analfabeti

Bastiano 'nquidda ta Santino.

Pi tu sapeste, caro 'l mi' Santino,  
 Como te 'nquiddo che n se legge e scrive!  
 Almen, pò la migima, tu pot vive  
 'n po più calmo, mammaggia al carrettino!

Perchè adè, chi sa legge anco pochino,  
 E azarda a bujà 'n ochio 'n tol giornè,  
 De grezzia che n je fija 'l brutto mèle.  
 Da fece curre 'l priete 'n col beccchino!

Legge n po qui, bagia, 'n tol parlamento  
 Nun fono altro che fe le scagnariete;

Qua, rason. j' arcioplene 'striscolete;  
 Duri, 'gri minuto c'è n investito.

È ogni n forca, per su divertimento  
 Cava j' ochie al fratello, perchè 'l cine  
 'T ha dèto esempie adatte; e i giornaline  
 d fumette je danno l'incremento.

È assu 'n blanda c'è l'alagament,  
 che t man je drenta 'n to 'n torca  
 E i morte con tante! foggia che la guerra!  
 E ha divartato tutto to 'n momento!

La fortuna d'essere analfabeti, autografo di Federico Berardi

*Bastiano parla a Santino del Teatro Morlacchi*

So' gito ta 'l teatro de Morlacche  
Jére a matina. Apena so' drentèto  
So' arimasto de sasso! So' stolzèto  
Mo' 'n grillo; ché, si 'n c'évo i sopratacche

De gómba, éva 'n tamanto scivolone,  
E me sarìa, de bono, ruvinèto,  
Ch' è ligio 'mò 'nó specchio quil terrèto,  
E pu tutte de marmo ènno i matóne.

Io so' arestèto como 'n tontolone  
Solmente tól vedé quil bell'ingresso!  
Ma figùrete dopo!... quann ch'ho messo  
'L muso 'n tó n'antro granne e bel salone!

È la sala da fumo, con poltrone  
Rosce e lónghe, de stoffa de villuto  
Che io, de bono, 'n ce starìa seduto  
Perché me metton troppa suggizione.

Ma quann che so' drentèto 'n tla platea  
(M'hònno ditto che bigna dì acussie)  
Quillo ch'ho visto nun se pòle ardìe,  
Si nun se vede, 'n se ne fa 'n'idea!

Ho visto lì per lì 'na confusione  
De bellezze che me cavèvon j'occhie  
E me tremèvon, pu, anco i ginocchie  
Da quanto è stata grossa l'impresione!

'Ntól sufitto, per èrio, bon po' 'n sue,  
C'è 'na pittura bella 'n gran bon pòe.

I palche 'ntorno! Che l'arcorderòe  
Si campasse mill'anne e anco di piùe!

Le poltrone per mettese a sedée  
Ènno 'n tó la platea nun se sa quante;  
Io nun nel so 'n dua n'hònno trove tante!  
E arìa piacere de fattele vedée.

'L palco 'n dua fònn le rippresentazione  
Vedeste!... 'N te l' so ardi, ché 'n l'acapisco  
Quil machinario, e dónca nunn ardisco  
Parlanne. La mi' testa éva 'n pallone!

Corde e corde per tirè su 'l telone;  
Per move tutto quanto 'l machinario  
Ch'è tamanto, pu ricco, bello e vario,  
E ce vorròn 'na massa de persone.

Già cionno fatta la 'nnaugurazione  
'N col Falestaffe; miga però quelle  
Che tu è visto atacchète ta le selle...  
È 'n opra che nunn è p'i somarone!

Si me désson marénghe a ceste e a sacche  
E facéssono scéje, 'n dua tant'arte hòn miso,  
Io, fórsi fórsi, scejarìa 'l Morlacche

Perché quisto l'ho visto e so com'èe,  
E quillo 'ncóra io l'ho da vedée!

Bastiano parla a Santino del Teatro Morlacchi

*Sono andato al teatro Morlacchi / ieri mattina. Appena sono entrato / sono rimasto di sasso! Ho sobbalzato / come un grillo; ché se non*

*avessi avuto i sopratacchi // di gomma, era un grande scivolone, / e mi sarei, veramente, rovinato, / perché è liscio come uno specchio quel pavimento, / e poi tutti di marmo sono le mattonelle. // Io sono rimasto come un tontolone / solo nel vedere quel bell'ingresso! / Ma figurati dopo!... quando ho messo / il muso in un altro grande e bel salone! // È la sala da fumo, con poltrone, / rosse e lunghe, di stoffa di velluto / che io, veramente, non ci starei seduto / perché mi mettono troppa soggezione. // Ma quando sono entrato nella platea / (Mi hanno detto che bisogna dire così) / quello che ho visto non si può ridire, / se non si vede, non ce se ne fa un'idea! // Ho visto lì per lì una confusione / di bellezze che mi cavavano gli occhi / e mi tremavano, poi, anche i ginocchi / da quanto è stata grossa l'impressione! // Nel soffitto, per aria, molto in alto, / c'è una pittura molto bella. / I palchi intorno! Li ricorderò / se campassi mill'anni e anche di più! // Le poltrone per mettersi a sedere / sono nella platea non si sa quante; / io non lo so dove ne hanno trovate tante! / E avrei piacere di fartele vedere. // Il palco dove fanno la rappresentazione / vedessi!... Non so dirti, ché non lo capisco / quel macchinario, e dunque non ardisco / parlarne. La mia testa era un pallone! // Corde e corde per tirare su il telone; / per muovere tutto quanto il macchinario / che è tanto grande, poi ricco, bello e vario, / e ci vorranno una massa di persone. // Già ci hanno fatto l'inaugurazione / col "Falstaff"; mica però quelle ["le staffe", ndr.] / che tu hai visto attaccate alle selle... / è un'opera e non è per gli asini! // Se mi dessero marenghi a ceste e a sacche / e facessero scegliere dove tant'arte hanno messo, / io forse sceglierei il Morlacchi // perché questo l'ho visto e so com'è, / e quello ancora io devo vederlo!*

Bastiano parla a Santino  
del Teatro Morlacchi

So' gito ta' l' teatro de Morlacche,  
Forse a matina. Apena so' drenteto  
So' arimasto de sasso! So' stolyeto  
'Mo 'n quillo; che, si 'n c' èvo i sopratacche

De gomba, èva 'n tamento scivolone,  
& me sarìa, de bono, ruvineto,  
Ch'è ligio 'mo 'no specchio qu'il torceto,  
& pu ~~da~~ <sup>de</sup> tutto marmo èno i matone.

Io so' aresteto como 'n tontolone  
Solmente tal vedè qu'il bell' ingresso!  
Ma figurète ~~te~~ <sup>te</sup> dopo!... quann ch' ho messo  
L' muso 'n to 'n' ambio granne e bel salone!

È la sala da fumo, con poltrone  
Rosce e longhe; de stoffa de velluto  
Che io, de bono, 'n ce staria seduto  
Perchè me metton troppa suggestione.

*A scartoccià*

Sótta l arco de casa, l ort(e)lano  
ardunava le spighe del grénturco  
e calcavolta me capitò d altrovamme  
acuvijato ntra la gente nuta pe scartoccià.  
Prària se sentiva l zeccume di cartòcce  
e pareva de dièsse sopra l zaccone antico  
dén gran letto rùsteco  
che pe gni mossa faceva la scrocciata.  
Dintorno s mucchiavno le spighe d oro  
chi node belle fatte,  
piene de fièzze bionde e scure  
com i capelle dla gioventù.  
Col naso e llabbro arcigrignate  
reggevo i baffe finte  
mmezz ale risate e le voce  
di òme e dle donne che, ntól combrunà,  
facévon comunella.

A scartocciare

*Sotto l'arco di casa, l'ortolano / radunava le spighe di granturco / e qualche volta mi capitò di ritrovarmi / accucciato tra la gente per scartocciare. / Per aria si sentiva il secco delle foglie / e pareva di essere sopra il saccone antico / di un gran letto rustico / per ogni movimento faceva rumore. / Intorno si ammucchiavano le spighe d'oro / coi nodi già fatti, / piene di ciuffi biondi e scuri / come i capelli dei giovani. / Col naso e il labbro arricciato / reggevo i baffi finti / in mezzo alle risate e alle voci / degli uomini e delle donne che, al tramonto, / facevano comunella.*